

N A P O L I

Napoli detiene il primato in Europa della mortalità infantile, delle malattie polmonari e delle infezioni gastro-intestinali.

Perchè fa così?

Perchè ci sono i topi e se no' escono, faccio rumore per non farli uscire.

Ho capito; e questa cosa qua a cosa serve?

Questa è una tavola per non far passare i topi, perchè se non c'è i topi entrano dentro.

Napoli è la città in cui certi quartieri sovraffollati e privi di attrezzature hanno la più alta densità di popolazione del mondo.

A Napoli negli ultimi 20 anni sono stati costruiti circa mezzo milione di nuovi vani, quasi tutti illegalmente. Mentre il sistema di fognature è rimasto fermo al dopocole^{ra} del 1884.

In rapporto al reddito, Napoli è la città più cara della penisola nel costo dei fitti e delle vendite di abitazioni civili.

Finisce tutto a mare perchè l'epurazione non ce n'è da nessuna parte. Purtroppo non..... è una cosa che, dovrebbero prendere provvedimento immediato. Pensano solo a far baccano, e basta.

Questo non è vero, perchè deve sapere che noi.....

Il pubblico per favore faccia silenzio.....

Le critiche positive che interessano.....

"L'uomo è nato libero e dovunque è in catene".
Se Jean Jacques Rousseau potesse riscrivere oggi il "Contratto Sociale" applicandosi allo studio delle nostre città, probabilmente la sua celebre affermazione suonerebbe così: "L'uomo è nato pedone e dovunque va in automobile".

Se poi il filosofo di Ginevra potesse far parte di

una delle innumerevoli commissioni di lavoro sul problema del traffico, si troverebbe in buona compagnia di urbanisti, sociologi, politici, psicologi e concorderebbe con essi almeno in un punto fondamentale: che l'astratta libertà di ogni cittadino passa attraverso la concreta dignità del suo stato di pedone. Infatti, restare ancorato alla propria es senza pedonale non è meno arduo, per il cittadino di oggi, di quel che sia per l'uomo di ogni tempo rivendicare ed es citare la propria libertà. Anzi, nel caos del traffico urba no le due operazioni si identificano.

Dopo aver perso la sua identità pedonale, il napoleta no s'appresta a perdere anche il diritto a muoversi con qualunque mezzo. Disertando il mezzo pubblico poco efficien te, egli ~~non~~ incrementa ancor di più il traffico privato. Così facendo rende ancor più precario l'uso dell'autobus e lo sconsiglia ai suoi ultimi utenti, danneggiando alla fin fine se stesso: nel 1980, affermano recenti previsioni uf ficiali, ben 870.000 spostamenti giornalieri non saranno più possibili.

La città odierna non possiede meccanismi per soluzioni automatiche dei suoi problemi, tutti aperti, tutti interdipendenti e che implicano responsabilità massicce. Ciò indi ca la necessità di una loro impostazione globale e simulta nea, e richiede da parte dei gruppi prposti all'amministra zione della città una grande capacità di realismo e una pre cisa volontà politica, tale da non essere sistematicamente deviata o compressa dal peso degli interessi settoriali. Che cosa è successo invece a Napoli dal dopoguerra ad oggi?

Nel 1946, le forze del Comitato di Liberazione Nazio nale insediarono a Napoli una amministrazione democratica che inviò a Roma il nuovo piano regolatore della città/ Esso non fu mai approvato e così, dopo la rottura del fron te antifascista e per ben 26 anni, la classe dirigente na poletana aprì la strada all'esclusiva corsa al massimo profitto. Dagli anni cinquanta ad oggi, le amministrazioni di destra, quelle democristiane e di centro sinistra hanno dirottato sulle aree edificabili e in funzione speculativa i fondi ricavati dalle campagne e i finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo del Sud e dell'agricoltura meridiona le.

La speculazione edilizia si è impadronita di tutti i suoli di Napoli, privando la collettività degli spazi in dispensabili per le case a prezzi accessibili a tutti, per le scuole, per il verde, per la sanità, per le attrezzature civili. Un milione 300mila napoletani solitari sono costret ti così a guardare in un labirinto di cemento e di motori, senza mai trovare uno sbocco verso una comunità umana.

La sanatoria per questo scempio è stata la tangenziale, l'unica autostrada urbana in Europa dove si paga un pedaggio di 400 lire, anche per percorrere 500 metri. Il risultato: un'arteria pressoché deserta. Un impiegato che la percorresse due volte al giorno dovrebbe pagare 1.600 lire. Quella della tangenziale è una storia a sé: nel '62 la legge speciale destinò a Napoli 100 miliardi di cui 45 per la grande viabilità. Fra discussioni e piani dovettero passare 5 anni prima che si facesse qualcosa, che comunque non sarebbe servito a districare il groviglio del traffico napoletano, ma semplicemente ad aggirare il problema. Questa fu la tangenziale per la quale l'IRI creò appositamente la società INFRASUD. Nel frattempo la spesa originariamente prevista di 45 miliardi si è triplicata: 150 miliardi. Subentrata l'IRI alle autonomie locali, ciò che ai napoletani spettava di diritto, devono adesso pagarlo con un assurdo pedaggio di ammortamento.

Intanto si trascina il problema delle fogne.

Hanno fatto dei blocchi stradali ma si è avuto questo risultato: che si è pulito un pò superficialmente, la terra è stata smossa e abbiamo dovuto subire ancora più fetore. E' stato smosso, la terra molle è stata portata su, poi la terra asciutta è stata messa sopra un tanto è stato trasportato ma i risultati sono sempre questi. Io sto dal 1959 e la situazione è stata sempre così. Forse adesso è un pò peggiorata in quanto prima tutti questi fabbricati qua, 10 anni fa non c'erano e la capacità della fogna era di eventualmente un tanto per lo scolo d'acqua; adesso è aumentato questo volume d'acqua di scarico. Noi al mese di Agosto ci abbiamo dovuto subire qua, un fetore enorme perchè le fogne erano sovrappiene delle materie fecali ed era uscito tutto fuori.

Il colera è esploso nell'estate 1973 e da allora la terza città d'Italia vive in uno stato di "emergenza" sanitaria, sociale ed economica, paragonabile solo a quello dell'immediato dopoguerra.

Prendo solo mille lire al giorno io 18.000 lire al mese mio marito. Come possiamo fare pagare solo 22.000 lire al mese di pigione; luce, gas. Non vogliamo vestere bene ma modestamente ci vuole un paio di scarpe ogni volta. Non vogliamo

avere u n cappotto di lusso ma ci vuole per coprirci un po chettino. Invece non possiamo proprio far niente. Come mangiare ci dobbiamo sempre stare a quello che possiamo.

Poi, dopo la grande paura, la crisi energetica e la spi rale dei prezzi, che a Napoli raggiunge i più alti indici di tutta Italia.

Cinquecento lire niente meno pe du piezzi 'e stocco
Ti do a bustina, ti do a bustina.....
Du piezze e stocco cinquecento lire, ma do simmo arrivati.

Interi settori e categorie produttive (piccoli operato ri turistici; commercio, artigianato e piccola industria alimentare) sono stati colpiti a morte dall'epidemia. Pesca tori, venditori ambulanti sono sul lastrico. 200 mila sono fra disoccupati e sottoccupati; cioè, se si contano i fami liari a carico, più di 600mila (la metà della popolazione) sono costretti ad "arrangiarsi" per vivere.

Mio marito è disoccupato. Si arrangia qualche volta in mez zo alla strada facendo qualche viaggio, qualcosa; qualche... compra, vende/ Questo fa. Poi vengono giornate che non fa proprio niente.

Adesso dov'è?

Adesso è andato a vedere se poteva ottenere un cantiere.

Qui paga una pigione?

Si. Diecimila lire.

I bambini quanti sono?

Quattro.

Li ha vaccinati?

No.

Trecentomila sono gli abitanti dei vicoli del vecchio centro storico della città. Dediti ai "cento mestieri", essi riescono a sussistere grazie all'afflusso di denaro proveniente dalle tipiche attività produttive esistenti a Napoli.

Negli ultimi 10 anni la più grande fabbrica costruita nel napoletano, oltre all'Alfasud ~~di~~ e all'Italsider di Bagnoli, è stata quella del lavoro a domicilio. Più di 50 mila persone sono impegnate in questo giro produttivo che fa guadagnare miliardi agli imprenditori, ma che lascia nella miseria quanti ne sono i veri protagonisti. Il lavoro a domicilio investe principalmente due fra i settori più importanti dell'industria napoletana: quella del guanto e della lavorazione delle scarpe. Approfittando della disoccupazione meridionale, queste industrie hanno organizzato una gigantesca linea di lavorazione nei vicoli della città attraverso un centinaio di "gruppisti" o intermediari, con salari che oscillano tra le 1.000 e 1.500 lire al giorno. Le industrie del guanto si sono ridotte a dei grandi depositi, centri di raccolta e di smistamento di una produzione che in effetti si svolge all'esterno. Lo scenario abituale di questi laboratori improvvisati sono i "bassi" di Napoli: alloggi aperti direttamente sulla strada dove, spesso in una sola stanza, lavorano, dormono e mangiano 10 persone.

Quanto pagate qua? Ventimila lire?

Sì.

Ed è sufficiente questa casa per tutti quanti?

E' un pò.....

Dormite tutti quanti ca dinto ca?

Sì.

E mangiate pure qua? E ca avete pure a lavorà?

Sì.

E ma quante ore lavorate?

Da mattina alle sei fino a mezzanotte.....

Fino alla sera a mezzanotte? E sapete signora che è stata approvata la legge mo' pe i lavoratori a domicilio, l'avete sentito?

No.

Sta legge sapete a che cosa ve da diritto? Vi da diritto ad essere trattata come gli operai di fabbrica, cioè ave' e marche, ave' l'assistenza malattia che mo' voi oggi non avete vero? Chi ve mette e marche a voi?

Niente.

E le ferie chi ve le paga?

Io sola.

E l'assistenza malattia l'avite?

Niente.

E quanno state malata che facite?

Chiamo o medico.

Chiamate o medico a spese vostre naturalmente?

Si.

Dunque son partito da Via S. Giuseppe dei Dudi, un rionetto verso il museo nel 1955-56 e ho cominciato a fare le prime calzature a mano che si cucivano a mano all'epoca, no. Man ma no, man mano con il progresso della calzatura, mettendoci un poco di buona volontà, abbiamo incominciato a comperare le prime macchine per fare la calzatura dell'incollaggio. A questo man mano diciamo, abbiamo incominciato a frequentare le fiere, poi sono andato via da S. Giuseppe dei Dudi e mi sono recato nel quartiere Vomero, in salita Renella e la ho ampliato ancora di più ancora la fabbrica e poi mi ci è stata la possibilità di fittare questa fabbrica qui. Abbiamo avuto un buon progresso. Adesso nostra difficoltà, che noi abbiamo la mentalità del 1955-56 quando i tempi attiali di oggi non ci costringono più ad avere quella mentalità: per fattori sindacali, per fattori operai, per aumenti di prezzi di pellami, foderami, cuoi e tutto dicendo tutte queste belle cose a un certo momento. Poi con la lotta che state facendo voialtri sindacati, a un certo momento, che chiedete questo, questo, questo..... se un datore di lavoro non sta nelle condizioni, a un certo momento, di poter affrontare questa situazione, questi sono i problemi che si potranno discutere; qui ci vorrebbe anche una intesa tra sindacati e datori di lavoro e di far nascere automaticamente nel napoletano qualche cosa di buono che sia che il datore di lavoro avrebbe una tranquillità, come dovrebbe avere la tranquillità anche l'operaio diciamo a un certo momento.

L'intesa in che senso? Prima di tutto noi vogliamo la garanzia dell'occupazione, dello sviluppo dell'occupazione, prima base. Secondo: il rispetto del contratto, perchè noi non possiamo avere un'intesa se non un'intesa di conquista. Naturalmente noi non possiamo discutere, dialogare bello pacificamente se non vengono rispettati i diritti più elementari della classe operaia.

Ma caro signor Baiano, la conquista lei la può ottenere sola mente quando la conquista ce l'ha il datore di lavoro, quando il datore di lavoro è garantito da contratti con i negozianti diciamo, da grosse ditte, da grossi complessi che permette di poter dare una tranquillità, di dare il lavoro all'operaio, a un certo momento. Ma come si fa coi tempi attuali di oggi

noi non sappiamo se il mese entrante andiamo a vendere, usciamo con il campionario, possiamo o non possiamo vendere; se vendiamo, se ci compra o non ci compra. Come facciamo a dare tutta questa garanzia del cento per cento all'operaio?

Questi datori di lavoro, che l'unica cosa che sanno vedere per esempio, è il loro interesse immediato, per esempio; la loro cosa visibile è proprio quella, diciamo così, sul.... su che cosa, sui soldi che loro risparmiano nel pagare i propri diritti agli operai. Non è che fallivano perchè c'era la richiesta salariale, diciamo così, c'era la richiesta del rispetto del contratto, delle leggi sociali e così via di seguito. Queste aziende fallivano perchè non sapevano fare gli industriali, perchè non sapevano lottare in realtà la concorrenza. Cioè loro hanno portato avanti le fabbriche nel momento in cui loro sono riusciti ad avere un rapporto di lavoro di sfruttamento il più bestiale e con i bambini per esempio. Questo è il tipo di discorso che esiste qui a Napoli ancora e non naturalmente proprio lo sfruttamento che ci viene dai grossi monopoli.

Cioè che tipo di monopoli sono?

Ma prima è la concia, che sono a livello nazionale e sono a livello internazionale.

D'accordo?

Dunque per quanto mi diceva il signor Baiano della faccenda che noi purtroppo siamo chiamati industriali ma non abbiamo la mentalità dell'industriale, dal caso mio sono d'accordo con il signor Baiano. Per quanto riguarda la faccenda dello sfruttamento minorile e via discorrendo, purtroppo Napoli ha sempre esistito in queste condizioni. Non c'è stato mai nessuno che a un certo momento ha incominciato a mettere i piedi su questi datori di lavoro per far automaticamente tutelare gli interessi di questi minorili, di queste donne, di questi, pensionati. Per quanto riguarda la faccenda del monopolio, qui trovo una giusta cosa che dice il Baiano: quella che purtroppo noi siamo costretti a subire aumenti di materie prime, non dico ogni giorno ma ogni mese, ogni mese e mezzo e siamo costretti a volte a fare delle cose anche un po' sbagliate mandandoci per lo mezzo l'operaio. A questo punto siamo arrivati a un punto che è estremamente molto, molto, molto difficile fare il calzaturiero, cioè fare l'industriale quando non siamo industriali. Adesso io le parlo del caso mio, vede purtroppo io sono automaticamente un fittuario in questa localizzazione, a un certo momento; non posso operare perchè automaticamente io i finanziamenti non ne ho, Cassa del Mezzogiorno non mi viene incontro, il monopolio non lo formiamo automaticamente per vedere se

possiamo risparmiare sui pellami sulle materie prime.....

Noi come sindacati l'abbiamo affrontata la questione dell'intervento del mezzogiorno, che cosa significa, chi è che ci da i soldi, perchè ce li da, qual'è il frutto di questi finanziamenti da parte dello Stato che ci da a queste piccole e medie industrie, a questi industriali, a farli fare che cosa, se non prima il rispetto del contratto.

Ma caro Baiano noi dobbiamo vedere la Cassa del Mezzogiorno i soldi a chi li da. Se li da agli accaparratori o li da alla gente che vuole emergere, la gente che vuol progredire, la gente che vuol aumentare la massa operaia a un certo momento caro Baiano. Perchè se danno i soldi a quello che fa fare l'accaparramento delle materie prime, a un certo momento, ebbene è inutile, a un certo momento. Qui bisogna intervenire a dare i soldi, aiutare la gente; a me risulta che purtroppo l'Isveimer del mezzogiorno, da i soldi con un tasso del 3% all'anno, che se l'avrei io, a un certo momento, nelle mie possibilità in 4-5-6 anni ti potrei dimostrare di vedere se potrei emergere oppure no.

Nel settore calzaturiero, a causa della continue innovazioni tecnologiche del ciclo della lavorazione, il lavoro a domicilio è limitato solo ad alcune fasi. Vigè però il sistema dell'appalto a piccole imprese artigiane. Ciò si spiega col fatto che la maggioranza delle aziende dispone di una sua propria rete commerciale per la collocazione dei prodotti in Italia e all'estero, per cui riesce ad assicurarsi commesse superiori alla propria capacità produttiva. Per colmare questo margine di mercato, una miriade di piccole imprese lavora esclusivamente su commesse di tali fabbriche e migliaia di lavoratori e di giovani apprendisti faticano in condizioni igienico-sanitarie proibitive e con un salario che non supera le duemila lire al giorno. Eppure questi miseri compensi sono una delle maggiori entrate per gli abitanti dei vicoli di Napoli.

L'"economia del vicolo" è un antico sistema distributivo della miseria napoletana, grazie al quale vive un numero di persone equivalente ai dipendenti della Fiat. Tramite gli artigiani il denaro dall'esterno entra nella comunità del vicolo, dove è poi ridistribuito tra i suoi componenti più poveri attraverso gli innumerevoli rivoli dell'arrangiarsi in cui ciascuno offre allo scambio quel che può: lavoro minorile quasi gratuito, piccolo commercio, contrabbando di vario genere, prostituzione.

Questa economia della miseria sulla quale regge in parte il precario equilibrio di Napoli, da l'immagine non solo

dell'economia della città ma di ciò che è l'economia meridionale nel suo complesso. Nel Mezzogiorno l'occupazione è scesa al di sotto del 30 per cento della popolazione; e di questi sei milioni di persone che lavorano, solo un terzo produce beni e ricchezza materiale. Gli altri la scambiano, l'amministrano, vi speculano sopra.

Il "dualismo" dell'economia italiana che contrappone il Nord industrializzato al sottosviluppo del Sud, riproduce nello stesso Mezzogiorno i contrasti e gli squilibri dello sviluppo nazionale. Sullo sfondo della città disastrosa, anche il Nuovo Policlinico di Napoli rispecchia questo dualismo la cui funzione è soltanto la perpetuazione del modello economico e del potere politico che, da 30 anni, ricrea tutti i problemi della nazione, senza risolverne alcuno. Tra questi la sanità, l'igiene e l'università.

Gli ospedali, il policlinico, insomma sono strumento obiettivo di clientele e quindi portatori di voti al carrozzone democristiano. Quando si decise di costruire il nuovo Policlinico, gli ospedali e le cliniche private, avevano la facoltà, anzi i direttori delle cliniche e i medici, avevano la facoltà di dividersi dei compensi che le mutue davano loro per ogni malato ricoverato. E allora molti direttori di cliniche si dividevano ogni anno milioni e ci troviamo, ecco, questa struttura gigantesca, enorme, che non certo servirà, ecco, alla salute del napoletano, ma servirà a certi gruppi che sempre hanno guidato la sanità.

Perché non servirà alla salute napoletana?

Non serve alla salute perché Napoli nella sua condizione igienico-sanitaria non ha bisogno più di strutture di intervento a livello diagnostico terapeutico ma ha bisogno invece di strutture di prevenzione, ecco, di interventi preventivi: a livello di quartieri, di strade, di fogne, di verde, di assistenza scolastica, di assistenza alle madri, di assistenza prenatale. Ecco, ha bisogno di interventi immediati sulla mortalità infantile, questo ha bisogno Napoli, non ha bisogno di numero di posti letto.

Questa estate c'erano come minimo 2.000 ragazzi e bambini qua che facevano il bagno, proprio in questa porcheria. Poi dopo, nel periodo del colera, sono arrivati un nucleo di guardie, della marina, comunque non si capiva niente. Hanno cominciato a sbaraccare togliendo le baracche, ma se hanno tolto le baracche dovevano anche pulire; invece no, hanno buttato giù le baracche ed è rimasto sporco ancora più di prima e se ne sono andati. Se hanno stanziato i soldi per

pulire le spiagge perchè non lo fanno.

Che risposte vi danno?

Provvederemo e basta.

Presso chi reclamate?

Al Comune, alla Giunta comunale, a tutte le parti ma purtroppo... Qualche volta che abbiamo tentato di bloccare la strada per far prendere provvedimenti ci hanno saltato addosso e basta. E allora non conviene far niente perchè purtroppo siamo piccoli.

Il discorso sul policlinico, risponde ad una logica ben precisa della classe dirigente politica che ha guidato Napoli e l'Italia intera direi fino ad oggi, che è una logica antiriformatrice; ossia in materia sanitaria ha dato spazio, questa logica, e tutto il discorso sanitario che dalla liberazione ad oggi si porta avanti, ha dato spazio a certe strutture e perchè, perchè non accettando una riforma sanitaria in direzione della prevenzione della salute, è chiaro che ha messo in evidenza invece, ha dato vigore e forza a tutto un disegno speculativo e mercantile sulla salute e il Policlinico ne è un esempio preciso, chiaro, netto.

Inaccessibile già ai napoletani del centro per il traffico caotico, e irraggiungibile quindi per gli abitanti delle province campane, lucane e calabresi, il Nuovo Policlinico di Napoli (messo in funzione da gennaio '73) è stato voluto sulla collina dei Camaldoli dai maggiorenti della medicina napoletana. Prima dell'operazione essi hanno acquistato i terreni a prezzi bassissimi e li hanno rivenduti poi a prezzi speculativi, dando lavoro ai vecchi e piccoli proprietari terrieri terrieri del luogo sotto forma di uscieri o di guardie private.

Questa nuova clinica universitaria che doveva essere di esempio per tutta Italia è in realtà una dispendiosa struttura piena di promesse non mantenute e di grosse carenze per gli stessi studenti. Si è preteso di dare impulso alla ricerca scientifica, ma nei fatti le cliniche sono state costruite con fini privatistici, riservando allo studente pochissimo spazio; e quello rimasto disponibile per gli studi è stato spartito secondo criteri di condominio tra i docenti. Nella torre detta "biologica", al 1° e al 12° piano sono insediati due professori di patologia, e ciascuno di loro ha altri tre piani riservati per gli esperimenti di laboratorio. Ciò vuol

dire doppie centrifughe, doppi cromatografi, doppi apparecchi per l'elettroforesi. I docenti hanno scambiato l'università per casa propria, al punto che i pulsanti dei tre ascensori che portano il pubblico fino al 20° piano sono stati sostituiti con delle serrature le cui chiavi sono in loro possesso. Inoltre si parla di numero chiuso, si complicano gli esami e si infoltisce il numero delle guardie private che, stando ad autorevoli commenti, dovrebbero impedire qualunque manifestazione di protesta da parte degli studenti.

L'alternativa democratica è la riforma sanitaria che introduca prima un elemento di democrazia, di auto-gestione della salute da parte dei cittadini e dei lavoratori in generale, quindi intervenuto anche a livello delle fabbriche, interventi di prevenzione, ambienti di lavoro, condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di lavoro e dei quartieri primo, e secondo far entrare, ecco, la democrazia nell'apparato sanitario. Assistiamo ancora oggi, per esempio, negli ospedali, ancora una rigida gerarchizzazione di primari, aiuti e assistenti dove il personale, per esempio, non medico viene completamente escluso da quelle che sono le scelte anche aziendalistiche di un ospedale. Non c'è la partecipazione attiva del personale non medico e direi, al limite, anche dei sanitari; poco decidono o se decidono, decidono quei gruppi dominanti che detengono il potere, ecco, nel senso più lato della parola.

Fate parlare, mi hanno dato la parola per..... io questo ufficio lo difendo..... devo respingere tutte le ingiurie contro soprattutto i napoletani.

Per definire lo stato in cui sono ridotti i pubblici poteri a Napoli basta dire che a un anno dal colera dell'estate 1973, le condizioni igienico sanitarie della città sono tornate quelle che hanno favorito la diffusione dell'epidemia: interi quartieri sono invasi dai topi, la sporcizia si accumula per giorni nelle strade, i netturbini in certi rioni si vedono una volta alla settimana. Per lunghi mesi gli amministratori comunali non sono stati capaci di applicare neanche la delibera per l'assunzione di 450 nuovi spazzini (in una marea di disoccupati) solo perchè non sono riusciti a imporre la scelta attraverso il vecchio sistema clientelare già responsabile della inesistenza di un vero servizio di nettezz

za urbana, e perchè non hanno voluto assoggettarsi alle norme che regolano il collocamento. C'è voluto lo scandalo di un esposto denuncia del Procuratore Generale della Repubblica al sindaco e agli assessori, minacciati di "azioni dell'autorità giudiziaria", perchè fosse bandito un concorso per l'assunzione di 1.200 netturbini e di 400 fognaioli.

Ritenuto ancora che l'improvviso insorgere e diffondersi della infezione colerica e della minaccia, non ce lo dimentichiamo sempre incombente, di una trasformazione endemica della presente infezione su tutto il territorio urbano, la qual cosa aggraverebbe ancora di più la permanente endemia di tifo e di epatite virale, consigliano di adottare misure non più differibili anche al fine di evitare qualsiasi motivo d'occasione dell'insorgere di focolai di infezioni. Ritenendo infine che potrebbero senz'altro costituirsi tali focolai così come avvertito anche dall'autorità sanitaria.

All'indomani dell'epidemia era stata decisa l'apertura di cantieri per dare lavoro a 5 mila nuovi disoccupati. Ma si è trattato di una apertura solo sulla carta: gran parte dei lavoratori non ebbe dal comune una sola pala o un piccone. Nel quadro igienicamente disastroso della città, in cui numerosissime famiglie risiedono in alloggi da ricostruire, l'unica occupazione di questi lavoratori era stata di firmare e di percepire la paga. Dopo dieci mesi, i finti cantieri venivano chiusi e i lavoratori buttati di nuovo sul lastrico, mentre a Napoli vi è una disponibilità di centinaia di miliardi inutilizzati per la costruzione di case.

FINE PRIMO TEMPO

NAPOLI

SECONDO TEMPO

L'ignavia, l'incapacità e il cinismo dei poteri pubblici napoletani ormai rappresentano una componente specifica della malattia che corrode la capitale del Mezzogiorno.

Mi ricollego subito a quanto ha detto nel suo ipergrande intervento, il Consigliere collega Giacusa il quale si riferiva al mondo parlamentare anglosassone per cui gli interventi non vanno mai al di là dei 15 minuti. Io invece mi ricollego a quanto affermò uno statista italiano, Giolitti, che a un parlamentare invitato a diventare, a prendere il portafoglio di ministro e che denunciava di non essere un oratore disse: lei non deve far altro che dire quello che pensa, con semplicità e con chiarezza. Questa è la vera oratoria e comunque questo preambolo sta a significare che il mio intervento sarà brevissimo perchè intendo solamente precisare alcuni punti, precisare alcuni punti in relazione a quanto questa giunta, così efficiente, è andata a realizzare in questi pochi giorni. Quindi prendiamone atto e diamo a Cesare quel che è di Cesare, a questa nuova giunta perlomeno riconosciamo la buona volontà di fare qualche cosa di preciso e di concreto.....

Questo personale inadeguato intellettualmente e moralmente alle funzioni che assolve è una delle più gravi complicazioni del cronico male di Napoli, la città dove il problema della rigenerazione del quadro istituzionale è acutissimo.

Io la prego di regolare un poco queste varie votazioni perchè per la verità non si capisce bene che cosa abbiamo votato.

.....per dar corso ad un'azione immediata e decisiva.

E' lungo, sono stanco.

Delegare qualche altro alla lettura; ma non la capiamo, comprendiamo la stanchezza del sindaco ma non comprendiamo l'ordine del giorno.....eh! se vota a scatola chiusa!

Stiamo lavorando da stamattina

E perciò mi rendo conto.....

Labriola....

Scusate io penso che dovremmo cercare..... e un momento per favore, dovremmo cercare una soluzione rapida e adeguata ai problemi.....

Ma la volete finire che dobbiamo continuare i lavori o no?

Dobbiamo trovare una soluzione adeguata e rapida di questa.....

Colpisce la elastica solidità di questo sistema di potere, radicato nel capitalismo di stato e padrone di tutte le leve che manovrano la spesa pubblica e il credito bancario. Istituito da Gava grazie allo sfaldamento del laurismo, esso è passato, con evoluzione del tutto indolore, dal centrismo al centro sinistra e non ha subito smagliature neanche sotto l'urto del colera.

Attribuire alla sola classe dirigente locale la responsabilità della situazione sarebbe perciò un errore. Essa regge e prospera grazie alle scelte politiche, economiche e culturali delle classi sociali e dei gruppi politici che hanno diretto e dirigono il paese intero e che sono responsabili della situazione non solo di Napoli ma di tutto il Mezzogiorno.

In più di venti anni di Cassa per il Mezzogiorno, di politica degli incentivi al capitale e non al lavoro, di quella dei poli industriali diretti dal Nord e per il Nord, lo Stato, che in Italia è accentratore e di tipo napoleonico, è diventato il principale datore di lavoro del Sud. A livello locale, chi si pone in una posizione intermedia tra il centro dello Stato e la periferia viene a trovarsi in una posizione di controllo; è per ciò che l'uomo politico e non l'operatore economico diventa la chiave di volta del sistema nel Meridione. Di un sistema di potere fondato sull'intreccio tra sviluppo e sottosviluppo, tra rendita e profitto, e che tende a comprimere e a soffocare le autonomie locali - regione, provincia, comune, - e ad esaltare le mafie e le baronie. Ma gli stessi detentori del potere periferico si trovano periodicamente sull'orlo della bancarotta, essendovi trascinati dai risultati della loro inazione politica. Per quali strade è possibile ogni volta il loro rilancio?

La formula più frequente è quella di gestire, dopo uno sviluppo caotico, i danni provocati da quello stesso sviluppo.

Le insostenibili condizioni igienico-sanitarie in cui era tenuta la città provocarono, nel 1884, un'epidemia di colera. Fu questo che permise, sotto le apparenze di un intervento igienico, la demolizione di vecchie case e la costruzione di nuovi quartieri per 60 mila persone. Furono i banchieri svizzeri e francesi ad essere attratti per primi da

questa grande impresa, il cui vero obiettivo era la rivalutazione dei suoli urbani. Nelle aree rese libere dagli sventramenti vennero aperte nuove strade con funzioni commerciali e si rilanciò l'edilizia privilegiata. Cacciati dalla speculazione, i poveri che prima abitavano in due stanze si dovettero arrangiare altrove in una sola.

Oggi sotto la copertura di una falsa ideologia ecologica i centri di potere economico e politico tentano di utilizzare* la stessa sciagura del colera per rilanciare l'uso speculativo e improduttivo della città. Invece di risanare i vecchi quartieri conservandovi gli abitanti di origine, si lavora alla loro espulsione verso i ghetti di periferia.

So' 14 anni che non si può salire, tutto chiuso, tutto chiuso a destra e a sinistra. Tutti i negozi non fanno niente.

E con il Nuovo Centro Direzionale si sta cercando di perfezionare il modello di una città affaristica che emargini il cittadino da ogni potere decisionale.

Questa era la migliore strada di Napoli, Via S. Ferdinando; adesso è la più sporca strada.

Ce promettono sempre, ogni tanto che vengono a vede', si, si ammo a mettere a posto, ammo a riparà. La gente l'hanno sgombrata, prima li fanno asci', o governo n'i fa asci', la legge n'i fa asci', i proprietari li fanno trasire nanta volta, i fanno trasi'. Ve pare bello che noi ammo da sta combinati in questa maniera si, ve pare bello si, bello eh! Senti ma, cioè loro che fanno prima buttano via la gente, li dichiarano pericolanti, poi dopo li mettono a posto, e poi dopo fanno rientrare un'altra volta la gente. Tutta la gente che c'ha più soldi di voi: impiegati, professionisti, questa gente quà.

Il disegno complessivo è questo, cioè quello di fare il Centro Direzionale in una zona della città, verso Poggioreale, quindi tutte le attività commerciali metterle in quell Centro Direzionale e quindi togliere anche il lavoro di questa gente che abita nel centro storico. Una volta che questa gente non ha più neppure la possibilità di quel piccolo lavoro, di quell'arrangiamento diciamo che ha qua nel centro storico, è chiaro che è più facile ancora buttarla nei ghetti.

Anche oggi la giustificazione ideologica è quella di mo dernizzare la città, dotandola di un complesso urbanistico dove andrebbero concentrate la sede della Regione e le attiv ità amministrative e di affari del territorio napoletano. In realtà, l'area prescelta, invece di assicurare una delocal lizzazione dei servizi secondo una logica territoriale, è sof focata tra la città che preme per non scoppiare, tra i fasci dei binari ferroviari inamovibili e un cimitero. Così, un'area inclusa in una zona non edificabile e dotata, per la circostanza (con una deroga al piano regolatore), di un alto indice di fabbricabilità, si trasforma di colpo in una miniera d'oro con diritto esclusivo di sfruttamento da parte delle tre più grandi società immobiliari italiane. Il terreno appartiene in fatti alla Società Generale Immobiliare, all'Istituto Romano Beni Stabili, e alla Società per le condotte d'acqua, consociate nella MEDEDIL insieme con il Banco di Napoli e con una for te partecipazione del capitale dello Stato tramite SME Finanzi ariaria. Questa clamorosa operazione speculativa impegnerà subi to dai trecento ai cinquecento miliardi dello Stato (il doppi o della somma investita per l'Alfa Sud) con l'obiettivo di scaricare sulla città altri cinque- sette milioni di metri cubi di edilizia terziaria che farà lievitare tutta la rendita immobiliare urbana. E si registra un altro passo avanti nel disegno di far abbandonare la città agli operai, al sottopro letariato, alla povera gente.

Se io avessi a dove andare, perchè io so' vecchio non posso i a nesciuna parte, prima e mo' ma filasse, perchè è nu vico isolato, è scurdato da Dio.

Come trasporti pubblici come va qui?

Niente, qua, proprio niente. E quello è chiuso, è chiuso o vedi!

Nella stessa logica rientrano le operazioni poliziesche condotte durante l'epidemia contro i mitic cultori, le baracche di Mergellina e di San Giovanni, la casa del pescatore, gli ambulanti, e contro centinaia di commercianti, costretti a chiudere a tempo indeterminato i propri esercizi. In queste condizioni è anche più facile contrabbandare l'operazione speculativa del Centro Direzionale con le migliaia di posti di lavoro che darebbe agli edili. Allorchè è dimostrato che questa specie di occupazione temporanea instabile crea alla fine nuova e consistente disoccupazione stabile.

Il disegno qual'è: Centro Direzionale, la borghesia nel centro storico rimesso a nuovo e tutte le classi popolari, tutto il popolo nei ghetti della periferia della città: rione Traiano, Secondigliano e altri rioni in via di costruzione attraverso la legge 167.

Settori avanzati e settori arretrati, quartieri di lusso e ghetti di miseria sono funzionali gli uni rispetto agli altri in un meccanismo economico che ha assunto la disuguaglianza e lo squilibrio come motore del proprio sviluppo. La città assolve infatti al ruolo di stanza di compensazione della mano d'opera: gli espulsi e gli immigrati dequalificati vanno ad ingrossare le periferie come esercito di riserva da mantenere al limite della sussistenza per poterlo poi utilizzare secondo le opportunità e le congiunture.

La pulizia non ce la fanno, siamo abbandonati, stiamo pieni di zocche, e tutto quel lavoro l'abbiamo fatto tutto a spese nostre. Abbiamo fatto al Comune di Napoli, non s'è fatto passà nemmeno per la testa. Non stiamo pagando le pigioni per mettere l'ascensore e manco i risultati c'hanno dato. Qualche cosa vogliamo sapere. Qui ci stanno donne che sono vecchie, bambini, gente malata, non possono scendere perchè non c'è l'ascensore. Vengono solamente nel periodo quando si fanno le elezioni: facciamo, diciamo, votiamo e non.....avuto. Abbiamo votato per Scalfaro, ci ha promesso e non c'ha dato l'ascensore. Sia adesso nelle ultime elezioni pure..... abbiamo votato come Senato, abbiamo fatto la campagna elettorale, i risultati che non ci hanno dato né ascensore, né i posti ai lavoratori e né ai disoccupati. Se ne sono andati e non abbiamo saputo più niente. Se andiamo a ricorrere ci buttano fuori, alla soluzione che cosa dobbiamo fare?

Avete una scuola qua?

Abbiamo una scuola, ma i bambini sono molti? Io c'ho sette bambini, alla scuola un'altra bambina l'ultima, non la vuole perchè non ci sono posti per mettere la bambina. Io sono disoccupato e so' mutilato, che cosa debbo fare, da chi ci dobbiamo rivolgere?

Questo modo di "usare" i cittadini pone un grave problema di responsabilità politica e morale. Lo sradicamento delle popolazioni è generalmente giudicato un crimine. E quello che sta succedendo a Napoli è un graduale, ma auten

tico sradicamento della popolazione della città dal suo naturale e storico ambiente di origine. Lo sviluppo imposto a Napoli nel dopoguerra tende a sostituire il settore terziario (cioè le attività amministrative, turistiche e di affari) alle forme economiche tradizionali: tra le quali l'economia del vicolo in cui anche il rapporto d'affari è vissuto come una intimità affettiva.

Va così in rovina l'ultimo ambiente umano al quale si era adattata perfettamente la struttura psichica del proletariato napoletano. E l'unica alternativa offertagli oggi nelle periferie aggiungerebbe alla degradazione urbanistica l'assenza di una qualsiasi dimensione umana. Si capisce allora perchè Napoli e la sua cintura di conurbazione hanno la percentuale più alta di giovani sanissimi eppur "disadattati".

C'ho anche due figli in galera.

Come mai?

Uno ha fatto oltraggio un altro per andare nelle macchine, fare e passeggiare.

Ma ruba signora? Ma non fa niente questo figlio vostro? E quanti anni ha?

Ventuno.

E perchè non lavora signò?

Sempre disoccupato. Un altro, che è ammogliato con quattro figli, e sta in mezzo a strada. Lo tengo io con me!

E come campa signò?

O viv'io

Sempre coi guanti che fate?

Si.

E voi o tenete o marito signò?

Sono divisa.

Siete divisa, e beh vostro marito non vi da nessuna assistenza sociale, niente?

No.

Stanno tutti a carico vostro, sempre co' sti guanti campano

tutti quanti?

Quella è proprio a situazione la mia che è proprio inguaiata. Essendo che sono stato un pregiudicato precedente, allora tut ti quanti si mettono paura da piamme a fatica' a me.

Perchè che avete fatto?

So' stato nu pregiudicato, nu delinquente minorenn, aggio te nuto a capa squilibrata.

Perchè forse non tenevate lavoro?

No, so' stato sempre disoccupato.

Ma che mestiere fate voi?

Pittore.

Siete pittore?

Pittore 'e stanze.

Il progetto, volute dalle forze parassitarie della città, di mantenere qualitativamente immobile l'economia napoletana moltiplicandone l'effetto di terzialisazione, significa nega re al sottoproletariato la possibilità di una piena reintegrazione sociale nella esperienza comunitaria della fabbrica e della lotta operaia e, al tempo stesso, rubargli fin l'ultima occasione di conservare uno spazio per le sue personali attitudini, condannarlo ad una sempre più feroce emarginazione.

Dunque, la proposta alternativa è quella di risanare i quairtieri e di far abitare negli stessi quartieri la gente che ci abita adesso con pigioni basse, cioè con le stesse pigioni che pagano adesso. Quello di dire no al Centro Direzionale ma di decentrare anche le attività commerciali e industriali; di far restare il patrimonio industriale che noi abbiamo sulla fascia costiera e quello certamente di andare anche alla costruzione di edilizia popolare ma in termini diversi con in frastrutture, servizi civili ecc.

Il sogno di una città armoniosa, a misura d'uomo, che ha sotteso fin'ora le esercitazioni astratte degli urbanisti, di venta una ipotesi reale quindi solo se è posta in termini di alternativa politica circa l'uso della proprietà dei suoli.

Perchè, in assenza di una diversa scala dei valori, nessuno rinuncerà spontaneamente ad una parte del possesso individuale di certe zone per dare a tutti, e anche a se stesso, una maggiore possibilità di vivere meglio. Per tornare ad essere uno spazio di vita comunitaria e uno strumento di lavoro la città non può continuare ad essere oggetto di mercato. Nelle città attuali tutti i beni urbani dalla casa al verde, da un servizio di quartiere alla ~~ml~~larghezza e alla pulizia delle strade, sono oggetto di mercato in cui le classi più povere risultano via via discriminate per il loro basso potere di acquisto. E la città tutta diventa una bolgia inabitabile che si allarga a macchia d'olio per il profitto di pochi privilegiati.

Noi rifiutiamo questa prospettiva di una città terziaria, di una città di servizi, di una città in cui le attività produttive siano destinate a scomparire. E quello che oggi viene dal porto, quello che oggi viene dai lavoratori portuali è un impegno che va non soltanto nella direzione di una ristrutturazione di questo polmone importante della nostra città. Ma è una iniziativa, è un movimento che va in una direzione più ampia, che va in una direzione che coinvolge altre categorie produttive della nostra città; che va nella direzione, cioè, di dare a Napoli un ruolo diverso, il ruolo di una città nella quale le attività turistiche, le attività commerciali devono saldarsi, fondersi armonicamente con la salvaguardia e lo sviluppo delle attività produttive. Perchè non vogliamo, ripeto, una città di cadaveri e di turisti, ma vogliamo una città viva, pulsante che sappia dare e garantire il lavoro ai suoi figli e ai suoi abitanti.

Noi ci troviamo in un porto che non so fino a che punto possiamo considerarlo tale. Cioè un porto che alla luce dei nuovi modi del trasporto marittimo e ai nuovi modi della tecnica e ai nuovi modi del trasporto delle merci, possiamo considerarlo un centro storico portuale. Cioè un porto che è rimasto lo stesso di cento anni fa. Lo stesso impianto attuale della SEBN, dove noi vi parliamo, ci troviamo di fronte a delle attrezzature che rimontano per lo meno a 70-80 anni fa.

Possiamo vederci degradati a porto di terza categoria; queste cose sono emerse chiaramente anche alla luce della conferenza nazionale che si è tenuta a Genova, indetta dalla Legione Liguria. E' impossibile far assolvere al nostro porto un ruolo capace di essere tra i primi in Italia, o con i primi in Italia, se non si dà quella possibilità di sviluppo e di ampliamento delle sue strutture. Quindi la costruzione a Napoli

del nuovo super-bacino di carenaggio deve significare: più occupazione, più importanza vitale al nostro scalo napoletano, più posti di lavoro di cui Napoli e la Regione Campania e tutto il Mezzogiorno ne ha estremamente bisogno.

Il super-bacino di carenaggio rappresenta a Napoli un fatto importantissimo, non tanto per la occupazione degli addetti al super-bacino, che certamente saranno addetti in numero piuttosto limitato ma per l'attività indotta che una presenza di un impianto di questo genere dà a tutta l'economia della città.

Vogliamo che si metta mano ai progetti, alle proposte costruttive che i lavoratori, la classe operaia ha indicato e attraverso i quali deve passare lo sviluppo delle attività produttive, siano esse di riparazione o costruzione, siano esse commerciali, di trasporto ecc. e per perseguire questo obiettivo, per realizzare questo impegno la classe operaia, i lavoratori del porto, sono disponibili, sentiamo di poterla fare con coraggio e con franchezza questa affermazione, sono disponibili ad andare avanti fino a determinare la paralisi, è bene che lo sappiano le autorità, dei servizi fondamentali del porto di Napoli. Hanno solo un'alternativa se vogliono evitare il peggio, ve lo ripeto, di tirar fuori dai cassetti i piani che già ci sono, di realizzarli, perchè su questi piani è possibile costruire un migliore avvenire immediato dei lavoratori e dei disoccupati, perchè su questo piano è possibile costruire quelle prospettive di sviluppo delle attività del porto di Napoli, che ripeto sono un polmone fondamentale che ripeto non può essere sottratto alla nostra città.

Tra le rivendicazioni che noi poniamo sul tappeto, tra le quali anche il super-bacino, dall'altra parte, dai centri politici ed economici, non viene una risposta alternativa. Cioè noi abbiamo una controparte che per un lato si dichiara intenzionalmente d'accordo con le nostre richieste, però non realizza

E chi sarebbero?

Il governo centrale, la Regione, la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio per la sua parte di responsabilità che ha in una serie di organismi. Fanno dichiarazioni di intenzioni favorevoli alla risoluzione dei problemi che il movimento sindacale propone anche se poi non conseguono alle dichiarazioni di disponibilità delle realizzazioni, e noi questo denunciavamo continuamente anche con la lotta.

La gente è stanca di attendere, perchè nell'attesa come stiamo attualmente passano propositi ben diversi. Nell'attesa passano i propositi del Banco di Napoli di privatizzare i Magazzini Generali con quello che questo può comportare sull'aumento dei prezzi dei

grani e delle merci che vengono immagazziate. Nell'attesa, nell'immobilismo, passano progetti come quelli che il Governo vorrebbe realizzare da La Malfa: quello di affondare le navi della forza pubblica e quindi togliere lavoro non solo ai cantieri ma a tutto il settore delle riparazioni navali.

In effetti dietro i centri di decisione politica ed economica, a Napoli e nella Regione regnano una serie, diciamo pure personaggi, i quali hanno tutto l'interesse a mantenere la situazione allo stato attuale, perchè questo deriva dalla logica gretta del potere che deve essere conservato ad ogni costo, anche a scapito degli interessi della collettività. Questo è lo scontro oggi in atto nella nostra città e nella nostra Regione; due tendenze: una di rinnovamento, che significa anche togliere da mezzo gli squilibri che finora hanno portato questi guasti, equilibri economici e politici, e l'altra invece di conservazione. E su questo scontro politico il movimento sindacale è impegnato.

Prima di tutto ci siano attività industriali legate alle attività che già ci sono, tipo l'Italsider, l'Alfa Sud, i cantieri navali, la SEBN nel porto, e di fare in modo che attorno a queste attività ci siano altre attività indotte; questo è il discorso che i sindacati portano avanti da parecchio tempo qua a Napoli e insieme quello di potenziare tutte le attività tipiche della nostra città, per esempio, l'attività legata al guanto, alla calzatura che è una attività presente nella nostra città. Se noi consideriamo che a Napoli ci stanno circa 70-80 mila lavoratori a domicilio, il tessuto produttivo della nostra città si regge certo per il lavoro dei metalmeccanici, degli edili ecc., però si regge anche e soprattutto nel centro della città, attraverso queste lavorazioni qua. Noi diciamo che bisogna potenziare queste attività dando chiaramente il credito agevolato agli artigiani, facendo in modo che ci siano piccole e medie aziende ecc., il discorso che si fa per queste questioni qua.

Dov'è che vanno i soldi, dov'è che vanno i soldi dello stato, gli interventi dello stato, questo tipo di credito. Se si tratta di far sviluppare le aziende, di creare nuova occupazione, più sicurezza di lavoro insomma e così via di seguito, o naturalmente deve andare in mano agli speculatori come per esempio è andato negli anni addietro..... E dobbiamo criticare aspramente proprio gli atteggiamenti da parte del Governo in quanto questa Cassa del Mezzogiorno ecc. è servita per farsi degli amici, per dare i soldi a chi doveva naturalmente finanziare e portare avanti gli stessi partiti del governo e così via di seguito. E oggi, per esempio, anche i soldi che sono stati a Napoli, sono stati dati, per esempio a industrie o che se le sono inventate o che non hanno mai dato quello che dovevano dare allo sviluppo e all'occupazione..... si doveva affrontare un certo tipo di discorso serio per dare più

sicurezza di rispetto del contratto di lavoro e così via di seguito.

Infatti l'Alfa Sud, signor Presidente, signori del seguito, nasce come una cattedrale in un cimitero di piccole e medie industrie. I 45.000 posti di lavoro indotti non ci sono stati. L'Alfa Sud, nei fatti, si qualifica come un investimento sostitutivo e non aggiuntivo come era stato garantito alla posa della prima pietra. I veri centri decisionali, gli uffici acquisti, la direzione commerciale, l'ufficio studi ed esperienze dell'analisi del valore sono rimasti al Nord. L'Alfa Sud non sta producendo alcuna consistente sollecitazione sull'apparato produttivo e sociale meridionale. E' successo invece che ai margini di questo investimento, sono proliferate speculazioni la più drammatica delle quali è la speculazione edilizia, alla quale si deve la mancata realizzazione di valide opere sociali: scuole ed ospedali. A Pomigliano poi, ad oggi, ci sono 20.000 vani vuoti e migliaia di lavoratori senza casa, o costretti a sobbarcarsi estenuanti trasferimenti per il proibitivo prezzo delle abitazioni; basta dire che per il più modesto appartamento si arriva a chiedere dalle 50 alle 60 mila lire mensili. Tutto ciò prelude, signor Ministro, e questa è la nostra viva preoccupazione, al soffocamento di ogni autonomia. Noi rifiutiamo, sig. Presidente questa prospettiva.....

Se i dopocolera offrono alla classe dirigente napoletana le possibilità per riaffermare il suo potere, gli squilibri esistenti nel territorio offrono in'importante occasione di profitto ai grandi gruppi economici. Ciò li porta ad esautorare di fatto le autonomie locali dai loro poteri istituzionali, con la complicità del governo centrale. Si è portati a credere che l'attuale inefficienza delle autonomie locali sia causa dell'enorme ritardo dell'intervento pubblico in una serie di campi. Al contrario questa inefficienza è l'effetto di precise scelte compiute dai gruppi dirigenti dello Stato. Infatti, a Comuni e Province è stata sottratta con la riforma tributaria ogni autonoma risorsa finanziaria e la loro capacità di intervento è stata bloccata a livelli del tutto inadeguati. Alle Regioni (nate con 20 anni di ritardo) è stata affidata la responsabilità di poco più del tre per cento della pubblica spesa, conservando al di sopra di esse strumenti centralizzati e autoritari, come la Cassa per il Mezzogiorno. E poichè si devono finanziare e attuare nuovi interventi nel Mezzogiorno e nell'agricoltura e si debbono costruire scuole, case, ospedali, fognature, inceneritori, reti di trasporto e poichè si pretende che Comuni, Province e Regioni siano organicamente incapaci di provvedervi si propone di appaltare tutti questi compiti al capitale finanziario e ai gruppi monopolistici pubblici e privati. L'operazione passerebbe necessariamente sulla testa degli enti locali,

instaurando una pseudo trattativa tra Stato e grandi imprese, come ENI, IRI, FIAT, MONTEDISON, EFIM.

L'assunzione da parte dell'IRI di nuove responsabilità nell'industria di trasformazione, specialmente in quel settore automobilistico che tuttora occupa una posizione tanto rilevante nelle interdipendenze del sistema economico, per l'entità degli effetti e degli investimenti sui livelli complessivi di occupazione e di reddito delle zone interessate, è indicativa della nostra volontà di contribuire a determinare più favorevoli condizioni di convenienza anche agli investimenti di terzi. L'azione dell'IRI si avvale di un insieme organico di interventi, operante col disegno di trarre il massimo vantaggio dalla complementarità tra attività diverse, che si realizza in ambito plurisetoriale come quello dell'IRI. E da questo punto di vista vorrei ricordare soprattutto il contributo dato alla soluzione dei problemi infrastrutturali di Napoli, attraverso la costruzione parallela di una rete ~~di~~ autostradale di disimpegno extra-urbano e di una vera e propria autostrada urbana: la tangenziale attualmente in corso di realizzazione. Riconfermando solennemente dinanzi a lei, signor presidente, la nostra volontà di procedere oltre sulla strada intrapresa intensificando i tempi e modi di questa multiforme presenza.....

Questa multiforme presenza in campi finora riservati ai pubblici poteri democratici significherebbe ramificare in tutto il paese un sistema di compenetrazione fra gruppi politici e interessi privati, subordinando necessariamente le scelte di interesse collettivo alla legge del massimo profitto e alla conservazione del potere democristiano. Questo disegno (entrato in fase operativa durante il diversivo del referendum per il divorzio) configura una sostanziale trasformazione del regime democratico italiano, che farebbe nascere, in modo quasi indolore, senza cambiare troppo la faccia esteriore dello Stato, una Repubblica tutta in mano ai comitati di affari dei grandi monopoli. Le assemblee elettive (Regioni, Comuni, Province,) sarebbero ridotte ad inutili e costose appendici con il compito di svolgere velleitari dibattiti.

Signor Presidente, i lavoratori di Pomigliano con l'unità che li cementa, con la maturità ed il senso di responsabilità che hanno dimostrato di possedere e per cui appare chiaramente inutile la presenza di tante polizie nello stabilimento, le riconfermano che condurranno fino in fondo le battaglie: sia per impedire involuzioni reazionarie nella società italiana e sia per realizzare fuori e dentro la fabbrica le condizioni per un democratico processo di affermazione di un potere decisionale dei lavoratori che faccia di questi

i reali protagonisti delle scelte che dovranno portare il paese ad una società nuova. I contrasti con le dirigenze aziendali, le nostre impostazioni rivendicative per cambiare il tipo del lavoro imposto, puntano a creare una fabbrica a dimensione dell'uomo, in cui il fat-tore umano non debba essere sacrificato sull'altare della ricerca del massimo profitto. E' da questa coscienza profonda, della validità e legittimità delle nostre aspirazioni, che scaturiscono le rivendicazioni dei lavoratori. Rispetto a ciò, signor presidente, signori del* seguito, non possono esserci rinunce da parte nostra o chiusure pregiudiziali da parte di altri. Noi siamo disponibili, signor presidente, signori del seguito, soltanto per andare avanti nella fabbrica e nella società.

F I N E